



Romanic@mente in Cammino

Bellezza senza confini

Romantic@mente in Cammino è l'itinerario della nostra Arcidiocesi incluso dalla CEI nel programma del Giubileo For All – itinerari inclusivi di arte e fede. E' l'esaltazione del condividere una fatica, un percorso, dandoci la mano per camminare insieme.

Il Cammino esalta il concetto di bellezza che è un dono di Dio, è la via per relazionarsi a Dio, di avvicinarci a Dio anche attraverso la scoperta di luoghi e comunità che diventano annuncio evangelico utilizzando i mezzi e gli strumenti che la Divina Provvidenza ci ha messo a disposizione.

La bellezza è anche frutto dell'impegno dell'uomo che con la costruzione di opere d'arte e del ricco patrimonio religioso esprime la dimensione spirituale e umana proiettata verso il trascendente.

Abbiamo una grande occasione per promuovere il nostro territorio, raccogliendo l'invito di Papa Francesco di amare i territori in cui Dio ci ha posti evitando la tentazione di fuggire altrove, con un impegno costante per offrire opportunità in una duplice direzione: verso chi rende possibile visitare i luoghi della bellezza e verso chi visita i luoghi (turisti o pellegrini) che sono in cerca di riposo e ristoro spirituale, in cerca di esperienze da portare dentro di se e conservare nel cuore.

Le bellezze naturali e artistiche del territorio sono una risorsa, un grande valore che deve brillare di luce come il sole garantendo una vita decorosa per poter pensare e programmare il futuro. Nessuno deve sentirsi padrone del territorio, ma ognuno deve saperlo proteggere, tutelare, custodire come fa il pastore con il proprio gregge.

Chi accoglie deve essere formato e preparato: per questo abbiamo dato grande rilevanza al confronto con altre realtà che hanno avviato il processo di formazione prima di noi e dato grande enfasi al percorso di formazione degli animatori di comunità che devono saper dare un'anima all'economia, consapevoli che ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie.

L'accoglienza è inclusione senza distinzione di colore o di razza come i re Magi che hanno superato ogni divisione.

Romantic@mente in cammino ha anche un altro grande valore. Si rivolge a tutte le persone che hanno una difficoltà, un disagio per farli sentire parte di un progetto :tutti devono poter godere della bellezza che è di tutti e per tutti. Una madre non fa distinzione tra i figli : allarga le braccia e li abbraccia tutti avvicinandoli al proprio cuore.

Questo è il messaggio forte ed inclusivo di Romantic@mente in cammino che ci unisce e ci rende protagonisti di un progetto rigenerativo che trova nel Giubileo il momento di una rinnovata coesione delle comunità

S.E. Mons Biagio Colaianni
Arcivescovo Metropolita
Diocesi Campobasso – Bojano

1. GIUBILEO FOR ALL: ROMANIC@MENTE TRA ARTE, CULTURA, STORIA, TRADIZIONI

‘Romanic@mente in cammino’ è un itinerario storico, culturale, religioso, ambientale che ci fa fare un salto nella storia e permette di rivivere i fasti di un tempo, ma nello stesso tempo di apprezzare il grande valore artistico, forse unico in Italia, di un territorio piccolo che contiene tanti scrigni di bellezza. Il ‘Romanico’ (termine inventato nell’Ottocento) è uno stile architettonico che nasce utilizzando soprattutto gli elementi minimi delle architetture romane (capitelli, rocchi di colonne, architravi, blocchi lapidei già squadrati) che vengono aggregati formando un nuovo organismo assolutamente originale per la sua concezione spaziale, che non ha concreti riferimenti nell’architettura classica e che precede uno stile, quello gotico, che lo contesta sostanzialmente con il suo esasperato verticalismo. Eppure, sebbene il ‘romanico’ sia riferibile ad un’epoca precisa, coloro che vissero in quell’epoca non ebbero mai coscienza di aver prodotto uno stile particolare (F. Valente).

L’arte Romanica è per le chiese una delle più rilevanti espressioni di stili per esprimere i contenuti della fede. Anche se l’espressione nasce solo nel XIX secolo per analogia con la lingua e la letteratura romanza, a sottolineare la rispondenza con il nuovo orientamento che si era manifestato nell’architettura, nella scultura e nella pittura, l’arte Romanica si sviluppa per alcuni secoli in tutta Europa e specialmente nell’Italia Meridionale – dove ha più fortuna – per almeno trecento anni. La sua diffusione si fonda sulle favorevoli condizioni economiche, sociali, demografiche (basti pensare al potenziamento dei centri murati con castelli, monasteri o borgo fortificato) e politiche: in particolare la stabilizzazione dei Normanni nel centro-sud Italia, la cristianizzazione dei popoli ungheresi, la pace ritrovata in Inghilterra, l’affermazione delle dinastie capetingia e ottoniana, lo sviluppo della feudalità, le crociate, lo sviluppo del monachesimo e la spiritualità dei pellegrinaggi. Molto la Chiesa deve all’arte pittorica e scultorea di questo periodo, caratterizzata da una mistica contemplativa che privilegia le immagini della maestà di Cristo e della Vergine, dei principali cicli biblici ed evangelici e che traduce i combattimenti della vita interiore di un uomo, attraverso anche l’uso dell’angelologia, del simbolismo e dei bestiari, in termini contrastanti vizi e virtù, estasi e deliri grotteschi. Quello che è giunto a noi oggi è solo una piccola parte di quello splendore che è stato prodotto nei secoli passati, dovuto a una inopportuna e sbagliata sottovalutazione di questo stile, ed è per tutti dovere la conservazione e la divulgazione di tanta bellezza. (Don Marco Filadelfi, direttore Commissione Arte Sacra). La visita di chiese, eremi, piccole abbazie, la condivisione con la gente del posto di esperienze, tradizioni, riti, sapori e saperi formano un mix esperienziale che prepara e fa vivere un cammino di fede verso il Giubileo del 2025: silenzio, raccoglimento, coinvolgimento inclusivo nelle piccole comunità dei luoghi dove tutti sono cittadini, nessuno è ospite. ‘Romanic@mente in cammino’ si inserisce in un contesto ambientale ricco di biodiversità, caratterizzato da percorsi sull’antico tratturo, attraversamenti di aree boschive, silenziosi sentieri e aree attrezzate. Tale cammino ci porterà a riscoprire anche le sorgenti della bellezza, con una terra attrattiva e alleata. La prima sorgente della bellezza è la natura che è sempre bella. La seconda sorgente della bellezza è l’essere umano. Ogni volto umano è compiutamente bello quando è buono, giusto, intelligente, generoso, coraggioso, leale. La terza sorgente della bellezza è l’arte. Alle nove Muse dell’antichità oggi se ne aggiungono altre di nuovo conio: fotografia, cinema, moda, digitalizzazione. Il Cammino parte idealmente da Petrella Tifernina con la sua chiesa meravigliosa dedicata a san Giorgio Martire: ogni portale con le sue lunette prepara il visitatore ad accogliere il dono della salvezza illustrato nei 14 capitelli dei due colonnati e offre uno strumento impareggiabile di evangelizzazione e di meditazione attraverso la bellezza dell’arte. Poi c’è la chiesa di

Faifoli(Montagano) costruita presumibilmente nell'XI secolo; quindi Matrice con la famosa struttura della Madonna della strada che viene annoverata tra le dodici chiese-abbazie insigni, i cui abati, «cum graecanico ritu uterentur», godevano dell'uso della mitra, del bacolo e del pastorale, elementi tipici della liturgia, della ritualità e, più propriamente, della cultura greco-autoctona. Poco distante troviamo Campolieto con la chiesa arcipretale dedicata a san Michele Arcangelo e l'antica e famosa abbazia di Santa Maria del Romitorio. Limosano, sede della storica Diocesi riportata in auge da Papa Francesco, è un paese caratterizzato da fortezze e camminamenti situato in basso rispetto a Sant'Angelo Limosano, patria natale di Celestino V. Campobasso, capoluogo di regione, sede dell'arcidiocesi Campobasso –Bojano con le caratteristiche chiese dedicate a San Bartolomeo, San Leonardo e a San Giorgio. 'Romanic@mente in cammino' è un percorso lento, immersivo, riflessivo, di gusto e bellezza, dove si riscopre il significato dell'esperienza di procedere lentamente, a fianco, né davanti e né indietro, con una mano o un braccio in aiuto, con la gentilezza che è anche condivisione di ristori, con l'ascolto empatico quale occasione di una crescita emozionante, con la scoperta culturale che favorisce e arricchisce l'incontro, per diventare anche 'il cammino dell'anima'. Cammini 'WOW' dove il paesaggio incontaminato, la cultura, la narrazione, lo studio degli apparati decorativi dei nostri monumenti sacri ci invitano a dialogare e a condividere le emozioni. Essi fanno parte della nostra vita e ci restituiscono messaggi che narrano la storia della salvezza, pagine di Bibbia scolpite nella pietra. I veri protagonisti della proposta progettuale sono i cittadini dei paesi attraversati, cordiali e ospitali, che saranno i narratori di storie, i menestrelli dei luoghi.

PETRELLA TIFERNINA

SAN GIORGIO MARTIRE : LA CHIESA DEL MISTERO

La chiesa di San Giorgio martire, dichiarata monumento nazionale nel 1901, rappresenta una delle opere architettoniche più complesse ed enigmatiche del romanico molisano e allo stesso tempo più attraenti e misteriose. Il visitatore resta colpito dalla maestosità dell'edificio, dalla bellezza dei fregi lapidei, dalla ricchezza espressiva dei capitelli che sviluppano il tema della morte e del peccato, ma anche della resurrezione e della redenzione, fulcro centrale del messaggio evangelico. La narrazione è però affidata ai simboli, alle «pietre parlanti», che fanno vedere l'invisibile nel visibile, vera biblia pauperum perché, nella dimensione simbolica connaturata alla mentalità e alla cultura medievali e che trae le sue origini dalla prospettiva religiosa, ogni aspetto della realtà sensibile è incompleto e rimanda a qualcosa che lo completa e gli dà senso e significato. Il monumento è tanto più affascinante perché per molti aspetti è indecifrabile e avvolto nel mistero, a cominciare dalla data di fondazione che, ricavata dalla lunetta del portale principale, ha fatto ipotizzare varie datazioni, ma forse bisogna «riconoscere la impossibilità di trarre da quella iscrizione degli elementi certi di ordine documentario» (F. Gandolfo).



L'unica certezza è data da un inventario del 1241 fatto redigere da Federico II, in cui viene citata la chiesa di San Giorgio e che pertanto costituisce il terminus ante quem. Comunque si è generalmente concordi nel ritenere che l'attuale complesso romanico di San Giorgio, in cui sono chiaramente presenti elementi erratici di epoca precedente, sia nato su una preesistente costruzione sacra di epoca longobarda (l'attuale 'cripta') a sua volta preceduta da una struttura di epoca bizantina, per cui è stato ipotizzato realisticamente che nella chiesa si celebrassero in un primo momento riti Absidi grecanici e che solo successivamente sia stato introdotto il rito romano-latino (F. Bozza). Inconsueta è la struttura con le absidi rivolte verso Occidente e non, secondo i canoni delle costruzioni religiose, verso Oriente (versus solem Orientem); anomalo l'asse centrale della navata maggiore non ortogonale alla linea delle absidi, anche se «la deviazione dell'asse del complesso absidale rispetto a quello della navata principale e la corrispondente orientazione astronomica devono essere ritenuti intenzionali e deliberatamente voluti in fase di progettazione e costruzione dell'edificio chiesastico» (A. Gaspani); insolita di conseguenza la posizione dei pilastri centrali polilobati, non simmetrici ma sfalsati tra di loro; anomalo anche il finestrone della facciata (ianua caeli?) che sostituisce il comune rosone (oculus Dei) delle chiese romaniche. Conferma l'intenzionalità della particolare struttura e contribuisce a rendere unico il complesso architettonico anche lo studio dei giochi di luce: infatti, come afferma A. Gaspani, l'orientazione dell'asse del complesso absidale è di tipo solare per cui al sorgere del sole nel solstizio d'estate la luce «attraversando la monofora andrà a proiettarsi nel complesso absidale dove era posto l'antico altare», invece «l'orientazione della navata centrale è di tipo stellare» (punto in cui tramonta la stella Sirio e sorge la stella Regolo) e l'orientazione della cripta è di tipo lunare, a testimoniare tempi e artisti diversi che hanno messo mano alla costruzione. Misterioso risulta anche il finanziatore di una tale opera monumentale.

È difficile che siano stati i cittadini del piccolo borgo di Petrella a sostenere uno sforzo economico tanto impegnativo e di lunga durata e a coinvolgere maestranze di tale livello. Di qui è nata l'idea o la certezza che fossero stati, come in altri casi, i Templari a garantire con la loro potenza economica il costo della costruzione: ne farebbe fede la presenza dominante della croce patente, simbolo appunto di tale ordine cavalleresco, sia all'ingresso sia sui pilastri dell'edificio; inoltre, diversamente dalle chiese limitrofe, la dedicazione a San Giorgio, un santo guerriero che combatte il male (il drago) e protegge i deboli (la fanciulla) incarna la missione dei Templari, monaci guerrieri, di proteggere gli indifesi pellegrini. Se così fosse non è del tutto peregrina l'ipotesi avanzata da qualcuno che al seguito dei Templari sarebbe passata per la chiesa di San Giorgio anche la sacra Sindone. Infine la presenza costante all'esterno e all'interno dell'edificio dell'immagine del bue, così come in altre chiese coeve del territorio molisano, ha fatto collegare la fondazione della chiesa alla leggenda del mitico re Bove. Creano un fascino enigmatico altri due elementi: la presenza di un piccolo labirinto tracciato sul primo pilastro di sinistra e una colonna monolitica della navata sinistra sotto la quale spunta un'immagine misteriosa e inquietante, interpretata da N. Pascarella come un'antica «ara sacrificale [...] sembra infatti un piccolo obelisco di arte orientale, incastrato nella muratura perimetrale in luogo di un pilastro, a segnare un luogo considerato satanico». Al di là delle interpretazioni personali e del fascino del mistero, connaturato comunque al simbolismo romanico, le analogie strutturali e simboliche, le comunanze stilistiche tra edifici situati anche a distanze considerevoli, lasciano ipotizzare una posizione strategica della chiesa lungo il percorso dei pellegrini e crociati del medioevo, consentendo anche di giustificare, in questo modo, la grandezza dell'edificio che attraverso qualche simbolo in particolare, rimanda alle pratiche cultuali del pellegrinaggio verso il santuario di S. Michele Arcangelo sul Gargano e verso la Terra Santa. Il ricchissimo apparato iconografico immette in un percorso profondo di asceti spirituali dalle realtà terrene a quelle eterne, dal destino perituro a quello imperituro, con chiari riferimenti alla Sacra Scrittura e a temi che

coniugano l'allegoria e la patristica attraverso il linguaggio simbolico del romanico: l'aquila, la colomba, il giglio, il calice con due foglie di acanto, gli uccelli opposti e asimmetrici, l'agnello crucifero, il calice fiorito, il leone, il toro, le stelle a sei e otto punte inscritte in un cerchio, ecc. Di particolare importanza il bassorilievo con l'effigie stilizzata di San Giorgio tra le più antiche immagini del Santo, e il fonte monolitico battesimale «perla dell'arte iconografica della chiesa» (Arcivescovo Padre G. Bregantini). Impreziosisce infine la chiesa il Crocifisso ligneo del XVI secolo : librato in aria al di sopra dell'altare, con le braccia aperte e lo sguardo sofferente ma dolce e misericordioso, sembra accogliere con un abbraccio paterno e sotto la propria protezione tutta l'umanità, un Cristo morente.

Interventi relativi all'accessibilità universale: è stata realizzata e installata una mappa tattile e multisensoriale collocata nella piazza antistante la scalinata d'ingresso al Complesso monumentale di S. Giorgio Martire. La mappa ha dimensione di 80 X 120 cm e rappresenta spazi e percorsi del sito. Le caratteristiche dei rilievi, dei pittogrammi e dei caratteri utilizzati la rendono facilmente comprensibile anche da parte di persone con disabilità sensoriale di tipo visivo. Infatti i percorsi indicati, i pittogrammi, tutti i QrCode presenti, i punti cardinali e le scritte in nero ed in braille sono in rilievo ed esplorabili tattilmente. La mappa è corredata da alcuni QrCode tattili di collegamento a un testo audio e video in Lingua italiana ed internazionale dei segni con sottotitoli che, oltre a raccontare e spiegare le principali caratteristiche di ciascun ambiente, conterrà una vera e propria guida al percorso museale. La sovrapposizione, non conflittuale, di informazioni visive e tattili permette di avere un prodotto facilmente accessibile a tutti, incluse persone cieche ed ipovedenti, diventando indirettamente anche un esplicito strumento di sensibilizzazione sul tema del diritto di accesso all'informazione. La mappa è realizzata utilizzando alluminio spazzolato, ipergres o resine epossidiche sperimentali particolarmente resistenti a qualsiasi agente atmosferico ed a bassa manutenzione. Realizzazione di una App progettata con i principi del Design for All e basata sull'idea di sfruttare una tecnologia già nota in alcune realtà culturali, ma quasi mai implementata per risolvere le problematiche legate all'accessibilità e alla fruizione delle opere. Ci si riferisce alla tecnologia beacon, una soluzione che sfrutta il Bluetooth (quindi a basso impatto energetico) per comunicare, monitorare e trasmettere informazioni a dispositivi mobili. Con un raggio d'azione variabile (da pochi centimetri a oltre 70 metri), questa tecnologia garantisce al visitatore un rapporto costante con la struttura attraverso radiofari bluetooth: dispositivi economici, a basso consumo e di semplice installazione che comunicano con telefoni e tablet. Chiaramente il semplice possesso di uno smartphone non è sufficiente: per permettere il dialogo fra sistemi serve un'applicazione che possa decodificare le informazioni e impiegarle efficacemente. La App è stata pensata e sviluppata con l'obiettivo di migliorare l'accessibilità anche a persone con disabilità sensoriali ma quello che offre oggi quest'app per musei è anche una nuova esperienza di visita, nella quale lo spazio culturale perde la vecchia funzione di "contenitore" e diventa parte integrante della scoperta. Ecco tutte le funzionalità : Visitare il Complesso monumentale da casa: il download dell'app permette anche a chi è impossibilitato a muoversi di vivere l'esperienza del museo in maniera smart attraverso i percorsi consigliati Consultare le informazioni: puoi avere tutte le informazioni utili alla visita ben prima di accedere fisicamente al Complesso monumentale. L'esperienza che è possibile fare attraverso la App, oltre al testo, all'audio e alla visione 3D di ogni elemento è arricchita dai testi redatti, una rilettura in chiave teologica di padre Jean Paul Hernandez e del gruppo di ricercatori e studiosi Pietre Vive, che restituiscono il messaggio contenuto nei fregi artistici delle lunette e dei capitelli della chiesa. Inoltre saranno a disposizione durante l'anno giubilare cartoline digitali, con Qr-code riportanti a video inclusivi.



PALAZZO GIRARDI

Il palazzo è detto dei 'sette medici',.La struttura, risalente al 1615, fu oggetto di numerosi interventi di ricostruzione, il più importante dei quali agli inizi del XVII secolo. Ubicato nel borgo antico, ha un loggiato particolarmente suggestivo che reca la data del 1616.Nella sua facciata principale, è particolarmente suggestivo il loggiato con 4 archi a tutto sesto su colonne lavorate, a cui si accede tramite una importante scalinata d'ingresso. Qui è nato Leonardo Girardi (1825-1876) medico insigne, ma anche letterato, poeta e filosofo, a cui è intestata la Scuola secondaria di primo grado di Petrella Tifernina



MONTAGANO

STORIA DI FAIFOLI E L'ABBAZIA

L'età antica: periodo sannita e romano Fagifulae, città dei piccoli faggi, in epoca sannita era un oppidum, ossia un villaggio fortificato del Sannio Pentro. Sulla sua esistenza abbiamo due testimonianze storiche: Tito Livio nell'opera *Ab urbe condita*, libri XXI, 17-18, e XXIV, 20, la cita tra gli oppida sanniti che durante la seconda guerra punica parteggiarono per Annibale per opporsi alla supremazia di Roma; Plinio il Vecchio, nel I secolo d.C., nomina i Fagifulani tra le genti più forti d'Italia, i Sanniti, abitanti della Regione quarta (*Naturalis Historia*, III, 12, 107). Il medioevo Tra l'Età tardo-antica e l'Alto Medioevo, il territorio di Faifoli subisce profonde trasformazioni. I maggiori

cambiamenti si verificano durante la lotta tra Longobardi e Bizantini per il dominio dell'Italia meridionale. Le popolazioni si rifugiano sui monti e Faifoli dà vita a due insediamenti: Limosano e Montagano. Nell'XI sec., molto probabilmente, in questa località si stabiliscono i Benedettini di S. Sofia di Benevento, fondandovi la loro abbazia. Della chiesa di Santa Maria di Faifoli, citata per la prima volta in un documento del 1134, non si conosce con esattezza la data della costruzione.



La data più importante nella storia di questa chiesa è il 1227, quando vi giunge il giovane Pietro Angelerio, futuro Papa Celestino V, che vi trascorre i tre anni del noviziato, vestendovi l'abito benedettino. Vi fa ritorno nel 1276, in qualità di abate, per volere dell'arcivescovo di Benevento Romano Capoferro, con il compito di restaurare la chiesa e il monastero. Età moderna e contemporanea Dal 1456 fino al 1700 dell'abbazia non si hanno notizie; è il cardinale Vincenzo Maria Orsini, arcivescovo di Benevento e futuro papa Benedetto XIII, a restaurare la chiesa e riconsacrarla il 5 luglio 1705. Nel 1811 il montaganese Quintiliano Petrone acquista la chiesa insieme ai terreni e al romitorio e la fa restaurare, avendo essa subito notevoli danni in seguito al disastroso terremoto del 1805. Dopo la morte del Petrone, Faifoli passa alla famiglia Janigro che nel 1971 consente che la chiesa sia destinata ad uso pubblico e che possa essere restaurata, affidandone la cura ai sindaci di Montagano e di Limosano. Il 13 febbraio 1998 la chiesa con una parte del territorio circostante è acquistata dal comune di Montagano e nel 2000 cominciano gli ultimi lavori di restauro per conto della Sovrintendenza. L'architettura La chiesa di Santa Maria di Faifoli presenta oggi rari elementi caratteristici del romanico, a causa dei numerosi restauri subiti nel tempo. L'elemento che sicuramente è di maggiore importanza ed è originale dell'antica chiesa romanica è il portale ogivale, costituito da pietre modellate tramite la tecnica dell'intaglio incastonate nella facciata settecentesca. La struttura dell'edificio è stata considerata dagli studiosi un tipico esempio di architettura religiosa medievale. La chiesa, a base rettangolare, lunga 26,4 m. e larga 10,56 m., è divisa in tre navate mediante sei pilastri in muratura e due paraste situate ai lati del presbiterio. Il soffitto è in legno a capriate, il pavimento in cotto. Quattro finestre sono a semicerchio, molto probabilmente frutto del restauro del 1811 quando furono realizzate in sostituzione delle monofore precedenti. Una sola monofora è visibile ancora oggi, quella del presbiterio che all'esterno denuncia la sua struttura in pietra da taglio.

La musica

L'abbazia ospita anche attività di natura concertistica. La più importante di queste è sicuramente il Festival Janigro, che si pone l'obiettivo di creare a Faifoli e Montagano una vera e propria cittadella della musica nel nome di Antonio Janigro. L'inizio di questa missione è stato affidato, nel 2021, ad Antonio Meneses, docente e concertista fra i più grandi della scena mondiale, che ha fatto propri i valori Janigriani. Insieme a due suoi ex allievi, il molisano Amedeo Cicchese (Primo violoncello dell'Orchestra del Teatro Regio di Torino) e Paolo Bonomini (Primo violoncello della Camerata

Salzburg), che hanno fondato da anni il 'Duo Janigro', unico duo violoncellistico italiano, Meneses ha partecipato alla 'prova generale' del Festival 'Montagano in musica. Ricordando Antonio Janigro'. Il sito di Faifoli e la sua abbazia si arricchiscono, dunque, di un percorso che mira alla valorizzazione della cultura musicale legata a Janigro e ai luoghi in cui il grande Maestro trascorreva lunghi periodi estivi in gioventù.

Gli interventi di accessibilità universale riguarderanno accesso, mobilità interna, mappe e segnaletiche tattili, parlanti e inclusive, App accessibile, Qr-code .



MATRICE

SANTA MARIA DELLA STRADA

L'abbazia risulta essere la testimonianza di strutture monastiche della quali il Rodotà dice: «nell'Aquila, nella Puglia, nella Lucania, e nella Calabria risonava la regola di S. Basilio [...] Ovunque alcuno si volgeva, ravvisava germogliare in Italia le costumanze orientali, e udiva nelle Chiese la soave armonia de' cantici in lingua Greca». L'apparato iconografico, da un punto di vista stilistico e contenutistico, presenta molte affinità con la chiesa S. Giorgio Martire di Petrella Tifernina, tanto da far nascere l'ipotesi di un unico cantiere. Basti pensare che le lunette dei portali della chiesa di Santa Maria della Strada, raffigurano narrazione bibliche in forma più organica e completa, rispetto a temi che nella chiesa di S. Giorgio Martire sono sviluppati in forma più sintetica; da sinistra, l'episodio della morte di Assalonne tra i rami del terebinto, la Gerusalemme celeste e il duro lavoro dell'uomo che tocca in sorte al genere umano come conseguenza del peccato originale. Ciò nonostante, Santa Maria della Strada possiede molte caratteristiche che la rendono unica nel panorama italiano. All'interno si trova l'arca di Bernardo d'Aquino (1345) nella quale in basso troviamo il Cristo Pantocratore tra gli stemmi dei d'Aquino/Summucola. Al centro l'immagine dormiente del defunto. In alto S. Michele Arcangelo sovrastato dall'Aquila di S. Giovanni Evangelista. Sempre all'interno tutti i capitelli delle colonne hanno stili diversi e si trovano croci templari che forse indicano che Santa Maria della Strada fosse un punto di ristoro del viaggio dei crociati verso Gerusalemme. Molto suggestivo è altresì il bassorilievo sull'entrata laterale raffigurante Alessandro Magno che vola verso il sole in un cesto tirato da due grifoni alati. Tale raffigurazione potrebbe lasciare intendere che la chiesa fu consacrata alla chiesa romana successivamente ad una variante cristiana orientale. Secondo infatti diversi studi la chiesa potrebbe essere antecedente al XI secolo. Anche il campanile, quale struttura distaccata dalla chiesa, potrebbe celare una storia ancora più antica. Probabilmente potrebbe essere stata in precedenza una struttura romana a guardia dell'importante villa romana i cui resti sono stati rinvenuti poco distanti. Infine, molto suggestiva ed attraente la leggenda del XVIII

del Re Bove secondo la quale S. Maria della Strada sarebbe stata costruita in una sola notte insieme ad altre decine di chiese da un mitico Re Bove per espiare una violenza fatta ad una sua congiunta. Ad aiutarlo sarebbe stato il Diavolo che però non sarebbe riuscito a completare l'opera entro il tempo che il Papa gli aveva imposto.



Gli interventi di accessibilità universale riguarderanno accesso, mobilità interna, mappe e segnaletiche tattili, parlanti e inclusive, App accessibile, Qr Code .

CAMPOLIETO

CHIESA ARCIPRETALE DI S. MICHELE ARCANGELO

«La Chiesa arcipretale di Campolieto, nel cui territorio insisteva anche l'antica abbazia 'insigne' di S. Maria 'de Heremitorio', è dedicata a S. Michele Arcangelo: è antichissima e certamente preesistente al 1300» (Testa E.). La costruzione è a capanna con tre finestre, un portale centrale decorato e due porte laterali. Di importanza la balaustra con in rilievo di San Michele che uccide il serpente. L'interno a tre navate possiede intonaci barocchi e colonne appartenenti al periodo romanico.

A confermare tutto ciò, oltre al culto stesso per l'Arcangelo Michele, particolarmente tipico degli ambienti longobardi dipendenti da Benevento, vi è il documento, di recente pubblicazione, in cui, nella descrizione delle dipendenze dalla diocesi 'greca' di Limosano durante lo scisma di Anacleto II (1130-1138), vi è indicato anche quel 'Capiletum', il cui abitato non poteva non avere, sin da prima di tale periodo, il suo riferimento religioso. Inoltre, il recente ritrovamento di un sigillo medievale attesta la titolarità dell'abate 'Raimundi' della chiesa di Santa Maria del Romitorio; nel 1374 l'abate all'epoca titolare partecipò al Concilio provinciale di Benevento.



Risultano evidenti e significative, nel suo impianto architettonico attuale, numerose tracce di preesistenze 'romaniche'. Sembra che l'edificio 'romanico', probabilmente sorto già su una precedente struttura più antica avente diverso orientamento (da ovest verso est?), sia stato costruito tra il secolo XI e il successivo. Lo si evince da una prima lettura della parte destra dell'edificio attuale, in cui è possibile individuare una netta differenza costruttiva tra una parte inferiore chiaramente romanica e quella superiore di stile rinascimentale. Sulla parte inferiore romanica – e in questo si riscontra un'affinità sia con S. Giorgio di Petrella che con S. Maria della Strada di Matrice, che, entrambe, presentano un secondo ingresso sul lato destro, che originariamente aveva funzioni liturgiche – è possibile notare chiaramente un portale, di chiara fattura romanica, rimurato successivamente, quando venne definitivamente proibito il rito greco di Benevento. Provengono, probabilmente, dalla preesistente chiesa una serie di sculture erratiche, incastonate in molte abitazioni del primo nucleo storico dell'abitato; quella di maggior pregio è una crocifissione che presenta il tema dell'angelo che scende dall'alto verso Cristo; alcuni studiosi ritengono che «in maniera approssimativa» lo si può ritenere del XIV secolo (F. Valente), altri lo descrivono come «un crocifisso romanico del XIII secolo che presente un buon pregio stilistico» (A. Trombetta). Il Catalogo generale del Ministero della Cultura, in ragione degli elementi stilistici, ne anticipa la datazione fra i secc. XII/ XIII. «La Chiesa, come si presenta oggi nella sua ampiezza a tre navate, è stata (ri)costruita nel 1613» (Testa E.) una prima volta e, dopo i gravi danni dovuti all'incendio del 1682, ampiamente ammodernata e rinforzata nella sua struttura.

E' stata realizzata una cartolina tattile con la cerimonia della vestizione della Madonna del Carmine che desta sempre suspense 'abito regale donato dalla Regina Maria Teresa su supplica del medico di artiglieria Giuseppe Di Leo (V. Lombardi).

Gli interventi di accessibilità universale riguarderanno accesso, mobilità interna, mappe e segnaletiche tattili, parlanti e inclusive, App accessibile.

CAMPOBASSO

CHIESA DI SAN GIORGIO

La chiesa di San Giorgio è collocata nella parte più alta della città ad un livello del Monte Sant'Antonio di poco più basso rispetto al castello Monforte posto sulla cima. La chiesa, che risale all'XI secolo, ha una facciata a due salienti corrispondenti alle due falde del tetto a capanna, derivanti dall'originario corpo ad una sola navata. La struttura ha il portale costruito su una piccola e bassa scalinata di quattro gradini e decorato con una bella lunetta realizzata in un blocco monolitico in cui è raffigurato l'agnello crucifero, delimitato da una cornice a bassorilievo a decorazione fitomorfa con foglie e tralci d'uva, a sua volta sormontata da un oculo ad imbuto. Sul lato destro dell'edificio e in posizione leggermente arretrata è stato collocato il campanile a pianta quadrangolare. L'interno della chiesa a tre navate non conserva lo stile romanico originario ma quello tardo barocco decorato da semplici stucchi. Sul lato sinistro si trova la cappella Ferraguto, dedicata a San Gregorio Magno e a Sant'Agnese, costruita nel XIV secolo, a pianta quadrata sormontata da cupola ottagonale a spicchi, decorata con affreschi risalenti al sec. XIV, raffiguranti i dottori della chiesa e diversi episodi biblici. Caratteristico di questa chiesa è il cimitero annesso, posto alla sinistra dell'edificio, circondato da un muro basso su cui è praticata una finestrella sotto la quale vi è la decorazione ad altorilievo di un teschio umano. Nella chiesa è conservata una statua di San Giorgio, opera di Emilio Labbate di Carovilli (IS), realizzata nel 1858. L'opera raffigura San Giorgio, patrono di Campobasso, mentre, posto su un cavallo rampante, trafigge con una lancia il drago strisciante tra le zampe del destriero. La statua risulta essere il gruppo equestre dalle dimensioni più ragguardevoli sul territorio regionale: è infatti larga 78 cm ed alta e lunga 2 metri; è realizzata da più pezzi di legno poi composti e ha purtroppo subito nel tempo molti danni, anche a seguito di atti vandalici. Restaurata di recente, è mancante della testa del drago.

Gli interventi di accessibilità universale riguarderanno accesso, mobilità interna, mappe e segnaletiche tattili, parlanti e inclusive, App accessibile, etc

CHIESA DI SAN BARTOLOMEO

La chiesa di San Bartolomeo è situata poco più a valle rispetto a quella di San Giorgio, è addossata alle mura di fortificazione della parte alta del colle, in cui verosimilmente si apriva una porta di cui si conservano resti dell'imposta dell'arco. Nei suoi pressi si conserva quasi integralmente una delle torri murarie, la Torre Terzano. Con molta probabilità la chiesa fu costruita attorno alla metà del XIII secolo ma nel corso dei secoli ha subito numerosi restauri, seguiti ai vari terremoti che colpirono ripetutamente la città. Nonostante ciò, la struttura primitiva è stata conservata ed è ancora chiaramente leggibile lo stile romanico-gotico. La sua facciata a coronamento orizzontale, palesemente tripartita in altezza in corrispondenza delle tre navate interne, è realizzata con grossi conci squadri di pietra calcarea locale, presenta tre ingressi di cui quello centrale rappresenta l'elemento caratterizzante: il magnifico portale infatti ha struttura a pseudo-protiro sorretto da due esili colonne con capitelli tronco-piramidali, posto fra due coppie di arcate cieche. Al di sopra dell'architrave si trova una lunetta in cui è raffigurato a bassorilievo Cristo benedicente dentro l'amigdala, posto su un trono sorretto da due angeli. La scena è delimitata da una prima fascia con decorazione fitomorfa ed una seconda fascia aggettante, divisa in 8 riquadri corniciati in cui sono riportati i simboli dei quattro evangelisti, in posizione centrale, e otto figure rannicchiate, ovvero i dottori della chiesa che si inchinano al potere di Dio, lateralmente. Sul lato destro in posizione arretrata si innalza un compatto e massiccio campanile distrutto dal terremoto del 1805 e successivamente ristrutturato. L'interno della chiesa, a tre navate delineate da un sistema di archi a

tutto sesto impostati su pilastri privi di base e sormontati da capitelli geometrici, dopo un restauro che ha scelto di eliminare le superfetazioni barocche, ha riconquistato l'aspetto verosimilmente originario con la pietra a vista. All'interno sono conservate pregevoli sculture dell'artista campobassano Paolo Saverio Di Zinno. L'area dell'altare è leggermente rialzata e vi si conserva una croce lapidea decorata a bassorilievo. La croce era originariamente collocata a protezione del percorso stradale, era visibile da diverse prospettive quindi era stata scolpita a bassorilievo su entrambe le facce, era posta a coronamento di una colonna di cui rimane la base in un angolo del sagrato della chiesa; nel 2011 è stata nuovamente esposta sull'altare centrale dopo essere stata restaurata dalla Soprintendenza. La croce è di grandi dimensioni, con il braccio orizzontale lungo oltre un metro che la rende tra le più grandi del Molise.

Gli interventi di accessibilità universale riguarderanno accesso, mobilità interna, mappe e segnaletiche tattili, parlanti e inclusive, App accessibile , Qr Code

CHIESA DI SAN LEONARDO

La chiesa nasce nel pieno centro storico della città di Campobasso. La struttura, in stile romanico-gotico, è databile tra il XIII e la prima metà del XIV secolo. Il portale, con arco ogivale, ha scarsa strombatura e si compone di stipiti, pilastri e colonnine lisce. Al centro della lunetta è raffigurato l'agnello crucifero. Sulla sinistra del portale vi è una monofora romanica, caratterizzata da intrecci di rami e motivi floreali, accanto alla quale è inserita una pietra con l'effigie del bove. L'accesso alla chiesa avviene attraverso una doppia scalinata a balaustra realizzata agli inizi del 1900 in sostituzione di quella precedente a due ali che era fiancheggiata da un parapetto in pietra. L'interno della chiesa è a navata unica; su ogni lato vi è la presenza di tre nicchie separate da archi a tutto sesto. Il presbiterio, leggermente sopraelevato, è corredato di abside e il soffitto è a capriate in legno. L'analisi stilistica della struttura architettonica e dei particolari decorativi della chiesa fanno pensare che la costruzione dell'edificio possa risalire al XIII secolo, anche se le prime fonti scritte riguardanti gli arcipreti ad essa afferenti sono della prima metà del XIV secolo. Con lo spostamento di gran parte della popolazione nel 1300 dal monte alla parte più bassa della città, nelle vicinanze della chiesa, la chiesa fu probabilmente ampliata e portata alle dimensioni attuali. Le fonti attestano che la chiesa nel 1338 ospitava una confraternita laicale, mentre dal 1400 al 1829 fu chiesa collegiale. Nel 1456 fu danneggiata dal terremoto, a causa del quale fu distrutto irrimediabilmente il campanile, mai più ricostruito. L'altezza della mura e la collocazione della chiesa fa pensare che essa sia nata come struttura fortificata, di epoca medievale.



IL MUSEO DEI MISTERI

Il Museo dei Misteri è stato inaugurato nel 2006 : una realtà indispensabile per dare dignità alla manifestazione più suggestiva e unica nella specie che si svolge a Campobasso dal 1768. Nella struttura vi sono due sale espositive e una sala proiezioni. La sala all'ingresso accoglie alcuni costumi d'epoca e antiche testimonianze fotografiche delle passate manifestazioni nonché i cataloghi dei personaggi più conosciuti che hanno animato la sfilata negli ultimi 40 anni; la sala principale custodisce le 13 strutture protagoniste della sfilata; la sala proiezioni mette a disposizione testimonianze video delle manifestazioni I "misteri" vere e proprie strutture portanti create dal noto scultore Paolo Saverio Di Zinno. Sono strutture modellate, grazie alla flessibilissima e resistentissima lega realizzata dallo stesso Di Zinno, in modo che possano reggere il peso dei figuranti, cittadini che ogni anno volontariamente si rendono disponibili per la sfilata, da bambini ad anziani. Ogni struttura rappresenta e celebra un "mistero" della Bibbia o un santo. In tutto sono 13 e ognuno di essi è portato a spalla da altri volontari.



LIMOSANO

Nel XII secolo fu sede vescovile, l'antica cattedrale era la chiesa di Santa Maria Maggiore. Oggi, tre sono le chiese che rimangono: quelle di Santa Maria Maggiore, Santo Stefano (punto più alto del paese) e San Francesco d'Assisi (chiesa parrocchiale). Papa Francesco ha eretto in sede titolare l'antica diocesi di Limosano, disponendone l'inserimento nell'elenco delle sedi titolari. Vescovo titolare è stato nominato Henryk Mieczysław Jagodziński, dal 3 maggio 2020. Il nucleo più antico sorge sulla parte centrale del colle tufaceo del centro storico, mentre quella più recente tardorinascimentale si è sviluppata ai piedi del Palazzo Ducale. L'abitato di Limosano ha origini medievali, costruito attorno a un castello fondato dai Longobardi, quando faceva parte del gastaldato di Bojano, successivamente divenuto nel XIII secolo contado di Molise. Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Maggiore La chiesa risale all'XI secolo, restaurata nel XV secolo dopo un terremoto, e nuovamente pesantemente modificata nel Settecento. Di originale rimane la cripta sotterranea; la facciata è assai semplice, caratterizzata da un portale sormontato da finestrone rettangolare. Il portale presenta un architrave con scritta latina e la data di restauro della chiesa, nel 1755; la pianta dell'edificio è rettangolare con navata unica, composta lateralmente da una serie di cappelle delimitate da archi a tutto sesto. La campata vicino all'ingresso è formata da un ballatoio che conserva l'organo ligneo.

CHIESA CONVENTUALE DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

Si trova in Piazza Vittorio Emanuele, alle porte del borgo antico. Risale al 1312, quando fu voluta dai signori D'Angiò, poiché anche Limosano fosse provvista di un convento dei Francescani Cappuccini, che fosse anche provvisto di un seminario di teologia per la formazione di presbiteri. Il convento nel

1809 fu soppresso, riaperto nel 1821 e definitivamente chiuso nel 1868, quando la parte monasteriale divenne proprietà del comune.



CASTELLO DUCALE

Si ipotizza che il castello sia stato edificato su un precedente fortilizio longobardo intorno al XIII secolo, o almeno durante l'edificazione della chiesa di San Francesco. Il castello nei secoli è stato trasformato in palazzo marchesale, ossia residenza gentilizia.

SANT'ANGELO LIMOSANO

Il paese, arroccato ai piedi di un castello in rovina a circa 900 m. sul livello del mare, gode dalla sua posizione di un panorama che spazia dalle isole Tremiti alle cime della Maiella. Tutto il territorio santangiolese offre un paesaggio aspro, in cui vaste estensioni prative atte al pascolo si alternano a macchie di vegetazione, querceti e pinete: una di queste si trova proprio all'ingresso dell'abitato. Il clima è quello delle zone montane, caratterizzato da inverni freddi ed estati ventilate. È il paese dove nel 1209 nasce Pietro Angelerio divenuto Papa col nome di Celestino V (P. Herde).



CASTELLO

Il Castello di Sant'Angelo Limosano sorge nella seconda metà dell'XI secolo, molto probabilmente dopo la creazione della diocesi della vicina Limosano a sua protezione, dal momento che Limosano non domina la Valle del Trigno; questa strada oggi si chiama Vico Molise. Contrariamente a quanto avveniva in pianura ove la 'motta', vale a dire la collinetta doveva essere costruita ammucciando la

terra, Sant'Angelo era, appunto, una motta naturale, inoltre erano presenti degli 'inforzi' che consistevano in muri contro terra. Le protezioni dei castelli venivano erette a difesa dei predoni. Certamente Sant'Angelo Limosano appartiene al feudo della casata di Montagano (quando si chiamava 'Sant'Angelo di Limosano'), per essere acquistato nel 1477 da Gerardino di Appiano; quasi venti anni più tardi è concesso alla famiglia di Capua dal re Aragonese ma, pochi anni dopo, lo troviamo nelle mani dei Carafa che ne conservano il possesso fino agli inizi del 1600. La famiglia dei De Attellis è stata l'ultima ad avere il dominio sull'omonimo feudo. Le origini medievali sono testimoniate dalle strutture che diversificano il borgo antico, caratterizzato dai vicoli raccordati da scalinate che seguono la conformazione della collina. Le abitazioni conservano ancora la muratura esterna in pietra nella parte alta, che si raggiunge tramite una grande rampa a tre gironi costituiti da snellissime arcate realizzate con conci di pietra. Gli interventi di accessibilità universale riguarderanno accesso, mobilità interna, mappe e segnaletiche tattili, parlanti e inclusive, App accessibile.

SANTA MARIA ASSUNTA IN CIELO

La Chiesa dedicata a Santa Maria Assunta in Cielo è del XII secolo a navata unica, con il tetto in capriate di legno; è dotata di un altare maggiore di marmi policromi del XVIII secolo. Nella parte alta del presbiterio vi sono due angeli in altorilievo che reggono un ovale con la scritta «domus orationis vocabitur» Gli interventi di accessibilità universale riguarderanno accesso, mobilità interna, mappe e segnaletiche tattili, parlanti e inclusive, App accessibile.

SANTUARIO DELLA MADONNA DELLE STELLE

In contrada Fonte del Bove sorge il Santuario della Madonna delle Stelle, costruito a due chilometri dall'abitato. Nell'inverno del 1924 il muratore Bozza Giovanni fu Domenico, scavando nei pressi di contrada Fonte del Bove, nota la presenza di piccole mattonelle molto antiche, così si arriva alla conclusione che precedentemente in quello stesso posto nasceva una chiesa. Incominciano gli scavi fino a quando il 22 agosto 1924 due contadinelle riportano alla luce un piccolo quadretto con la raffigurazione della Madonna delle Stelle ed una mattonella affumicata con la scritta 'Maria delle Stelle'. Il 3 gennaio 1926 avviene il ritrovamento della statuetta. Nel 1928 è acquistato il terreno sul quale è poi costruita la Chiesa. Il progetto iniziale prevedeva una navata centrale e due ali laterali in modo da formare una croce. Nel 1928 viene costruita soltanto la navata centrale. Alla fine degli anni '70 è costruita l'ala ovest, mentre agli inizi degli anni '80 è costruita l'ala est con il campanile e la sacrestia. Più di recente sono stati completati gli stucchi ed è stata interamente ritinteggiata e significativamente trasformata la zona presbiterale. Nel 2002 tre famiglie santangiolesi hanno donato le quattro campane che successivamente sono state elettrificate. Gli interventi di accessibilità universale riguarderanno accesso, mobilità interna, mappe e segnaletiche tattili, parlanti e inclusive, App accessibile.



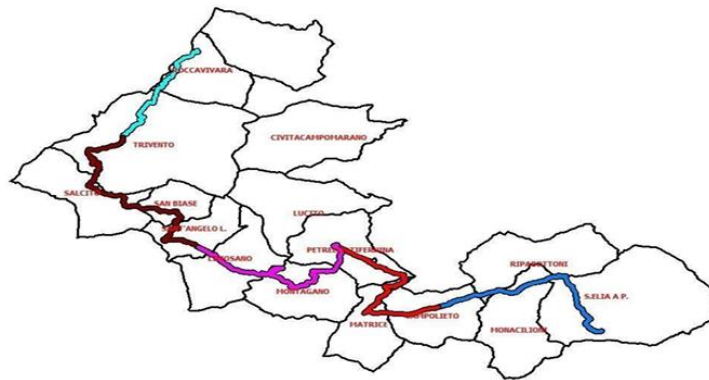
FORTE DI SAN PIETRO

È una fonte miracolosa. Nel 1700 è denominata 'fonte beata' (archivio parrocchiale). Nel 1992 la fontana a causa del passaggio della strada interpodereale 'fonte di San Pietro' è spostata e girata di 90 gradi. La leggenda narra che il giovane Pietro di Angelo (detto "Angelerio") in un periodo di grande siccità nota che in quell'area vi cresce l'erba fresca contrariamente al resto del territorio; poggiato l'orecchio sul terreno gli pare di sentire lo scorrere dell'acqua. In quel punto strappa allora un grosso ciuffo d'erba dal terreno e nella fossetta che si forma compare l'acqua. Gli interventi di accessibilità universale riguarderanno accesso, mobilità interna, mappe e segnaletiche tattili, parlanti e inclusive, App accessibile.

RAMPA VITTORIO EMANUELE III

La Rampa Vittorio Emanuele III è edificata tra il 1906 e il 1912 allorquando per creare la sede della Provinciale 73 diramazione Bifernina, sono interrotte le stradette che collegano il paese con il resto del territorio ed in particolar modo con la "Fonte Vecchia", per cui c'è la necessità di ricollegare il centro abitato. Si costruisce allora una rampa così come la possiamo ammirare ancora oggi. Gli interventi di accessibilità universale riguarderanno accesso, mobilità interna, mappe e segnaletiche tattili, parlanti e inclusive, App accessibile.

SULLE VIE DI CELESTINO V



‘Romanic@mente in cammino’ interessa anche il tratto delle vie di Celestino V parte del più ampio cammino dell’anima. Il tratto delle Vie di Celestino V si snoda in parte sul tratturo Candela – Celano e tocca i siti di grande valenza artistica, culturale, religiosa che coinvolgono la parte del romanico. Il progetto ‘Romanic@mente in cammino’ si propone di sviluppare e implementare strategie a sostegno del turismo solidale nell’area interessata promuovendo una nuova mappa di valori etici utili allo sviluppo di un turismo più responsabile, accessibile e inclusivo. Per tessere nuove relazioni interpersonali il progetto cammini interviene sul versante dell’offerta turistica con l’obiettivo di attuare una gestione innovativa della destinazione che si ispira ai principi di interdipendenza, condivisione e altruismo. Si concentra inoltre sullo sviluppo di prodotti e servizi più inclusivi, sul turismo accessibile e sul turismo responsabile. Tre le tappe che percorrono l’area del romanico:

1a tappa: Campobasso – Matrice – Campolieto

2a tappa: Campolieto – Petrella Tifernina

3a tappa Petrella Tifernina – Montagano – Limosano – Sant’Angelo Limosano

VILLA DI PENTA – I LUOGHI DI MADRE SPERANZA

Al centro di questo perimetro territoriale del Molise c’è Villa Di Penta voluta fortemente da Madre Speranza. È luogo di preghiera, di riflessione, di lavoro di gruppo. È direttamente collegata a Collevale. Fin dagli albori della Congregazione era stata individuata da Madre Speranza per ispirazione divina quale casa di formazione del noviziato dei Figli dell’Amore Misericordioso. Tale struttura con annessi terreni, originariamente, era di proprietà della famiglia di Penta alla quale apparteneva il futuro p. Alfredo, primo Figlio dell’Amore Misericordioso. Nella casa è stato allestito da una Ancella un artistico presepio poliscenico permanente che è visitato da numerose persone in ogni periodo dell’anno.

ACCOGLIENZA AD ACCESSIBILITA’ UNIVERSALE

L’accoglienza è la sostanza dell’esperienza turistica: oggi si viaggia sempre più alla ricerca di storie, emozioni e relazioni, nella consapevolezza che ‘i luoghi sono fatti di persone’. La ricerca di un ambiente accogliente, piacevole, confortevole e confortante è un elemento che risulta sempre più significativo per il turista/pellegrino moderno. La tendenza a prestare molta attenzione al tipo di accoglienza della destinazione è un aspetto sempre più significativo per tutti i viaggiatori, cercare

realtà che siano quanto più possibile in sintonia con aspettative, esigenze e disponibilità economiche è un aspetto cruciale, anche e soprattutto per i viaggiatori con esigenze specifiche. 'Accogliere' vuol dire mettersi in gioco e in questo significa esprimere una sfumatura ulteriore rispetto al supremo buon costume dell'ospitalità - che appunto può essere anche solo un buon costume. Chi accoglie rende partecipe di qualcosa di proprio, si offre, si spalanca verso l'altro diventando un tutt'uno con lui. Accogliere significa impegnarsi per mettere l'ospite a proprio agio, per fargli vivere più compiutamente l'esperienza di soggiorno, 'fargli venire voglia di tornare' e renderlo 'ambasciatore' presso gli amici e conoscenti dei valori e dei pregi della destinazione. La sensazione di vivere in un'atmosfera accogliente e ospitale è una cifra emozionale risultante da un insieme di percezioni che vanno dalla positiva considerazione estetica dell'ambiente esterno (bellezza del paesaggio, cura degli spazi e delle strutture, pulizia dei luoghi, assenza di fonti rumorose, ecc.) alla sperimentazione di un confortevole ambiente sociale e relazionale, caratterizzato dalla cortesia, dall'armonia e dalla disponibilità. La base culturale per un buon sistema di accoglienza è quella di attribuire al turista o al visitatore lo status di ospite gradito. L'accoglienza è fatta quindi di aspetti materiali e immateriali: averne consapevolezza è il primo passo per attivare soluzioni e strategie di accoglienza efficaci. La buona accoglienza, infatti, non è solo una questione di procedure da imparare o normative da rispettare. D'altro canto un'accoglienza professionale ma asettica risulta fredda e impersonale e non contribuisce alla piena soddisfazione dell'ospite, che in genere considera la costruzione di conoscenze e relazioni un aspetto rilevante per il suo 'trovarsi bene' in una destinazione turistica. La buona accoglienza si fonda sulla centralità della persona nella sua individualità, sul riconoscimento e la soddisfazione di esigenze diverse e diversificate e sulla capacità di rendere l'ospite protagonista della propria esperienza/vacanza. In altre parole non ci può essere accoglienza senza attenzione e relazione con la persona. Nel caso degli ospiti con esigenze specifiche non serve un'accoglienza 'speciale', un trattamento particolare o un'assistenza costante, ma serve un'accoglienza di qualità, consapevole e attenta alle esigenze, capace di adattare e personalizzare l'offerta. Per affrontare correttamente l'accessibilità di un territorio bisogna partire dall'assunto per cui i principi e fondamenti di buona fruibilità e quindi dell'Universal Design devono essere necessariamente considerati e applicati a due livelli: un livello territoriale/di sistema e un livello di struttura/risorsa/servizio. Se non si concretizza la giusta attenzione e impegno nella ricerca dell'accessibilità ad entrambi i livelli non si arriverà mai ad un livello soddisfacente ed efficace di fruibilità del territorio nel suo insieme. Un territorio, infatti, si può definire accessibile quando presenta le condizioni (attenzioni, servizi, risorse, spazi, soluzioni tecniche e tecnologiche, organizzazione, gestione e strategie di sviluppo) adatte a consentire a qualsiasi persona, senza discriminazioni di sorta, di conoscere, accedere e interagire dinamicamente con gli spazi, le risorse, le iniziative e le attività che lo contraddistinguono. In altre parole, si intende un luogo che consenta a tutti, indipendentemente dalle specifiche esigenze e/o abilità, la possibilità di scoprire e vivere il territorio realizzando un'esperienza piacevole, appagante e soddisfacente in condizioni di comfort e sicurezza. Il concetto di fruibilità di un territorio, quindi, non rappresenta per sua natura un concetto statico e costante nel tempo, ma occorre intenderlo come un processo continuo nel quale si coniugano, in modo equilibrato a più livelli, le tre dimensioni fondamentali dell'accessibilità:

☑ Accessibilità strutturale: possibilità per tutti e ciascuno di accedere, muoversi e utilizzare, in modo paritario, inclusivo e non discriminante gli spazi, i luoghi e le risorse più significative e caratterizzanti dell'unicità del territorio;

☑ Accesso all'esperienza: possibilità per tutti di partecipare, godere, comunicare, comprendere e vivere al meglio le iniziative e i servizi presenti e proposti dal territorio, anche e soprattutto in relazione all'Eccezionale Valore Universale ed Unicità delle Vie di Celestino V

☑ Accesso all'informazione: possibilità per tutti e ciascuno di reperire informazioni chiare, affidabili e aggiornate circa l'accessibilità, i servizi e le soluzioni disponibili nel territorio, attraverso strumenti di comunicazione fruibili da persone con disabilità e non.

TERRE E SAPORI

Tante sono le tipicità e i sapori di questo territorio del Molise. Il Molino Cofelice è il simbolo della tutela e promozione del territorio: macinare solo cereali molisani, come si faceva una volta, rispettando la tradizione, per raccontare e tramandare a chi sa ascoltare la genuinità e la semplicità dei nostri prodotti e della nostra gente. Ma è la terra del pomodoro di Montagano, un altro unicum. La lavorazione delle carni del maiale, i piatti di una volta (cacio e uova, agnello scottadito) la pasta fatta in casa (cavatelli, tagliolini, taccozze); la produzione di legumi, la trasformazione del latte in prodotti caseari di livello, il vino (in particolare la tintilia, vitigno autoctono). Ogni paese ha una sua caratteristica. I luoghi del cammino dell'anima sono anche un passaggio di sapori, profumi, colori che permettono di fare diretta esperienza della eccellenza delle biodiversità presenti nel territorio.

Romantic@mente in Cammino propone ai visitatori, tra gli altri, piatti tipicamente del periodo medioevale mantenendo i sapori del tempo



Mostaccioli ricetta medioevale



Zuppa di legumi con pane di orzo e farro

RITI E TRADIZIONI CAMPOBASSO

In questo ambito dominano la scena i due grandi eventi che caratterizzano la città di Campobasso: la processione del venerdì Santo e la sfilata dei Misteri. La sera del venerdì Santo attraversa le strade della città la processione che accompagna Gesù morto e la Madonna con il maestoso coro di oltre 800 persone che cantano il commovente e solenne 'Teco Vorrei', musicato dal maestro campobassano Michele De Nigris, su testo di Pietro Metastasio. La processione del Cristo morto e

della Madonna Addolorata è l'avvenimento religioso in cui i campobassani si sentono più partecipi anche emotivamente.

A Campobasso, nella domenica del Corpus Domini, per le strade della città sfilano i Misteri, 13 macchine processionali portate a spalla, ideate e realizzate nella metà del XVIII secolo dallo scultore campobassano Paolo Saverio Di Zinno. I Misteri sono costituiti da basi di legno sui quali sono applicate strutture ferrose dove vengono posizionati figuranti, per lo più bambini, che rappresentano scene della vita di santi o figure sacre della cristianità. I Misteri, o "Ingegni", vengono portati a spalla in processione e il passo cadenzato dei portatori, facendo oscillare le strutture, crea l'illusoria sensazione che i bimbi che interpretano santi, angioletti e madonne stiano volando sulle teste degli spettatori. Uno spettacolo unico ed emozionante che permette di definire i Misteri una delle tradizioni più suggestive al mondo. I Misteri sono visibili tutto l'anno presso il Museo dei Misteri.

Sant'Antonio abate Il 17 gennaio comincia ufficialmente il Carnevale e a Campobasso, così come in moltissimi luoghi d'Italia, si accendono dei falò. La festa ha il suo scenario obbligato sul sagrato e nella chiesa di Sant'Antonio abate. È qui che avviene la benedizione degli animali e si ammassano i ciocchi di legna che vengono accesi e che continueranno ad ardere per tutta la serata.

L'infiorata in onore della Madonna dei Monti Il pomeriggio del 31 maggio ha luogo a Campobasso una tradizionale e suggestiva manifestazione, particolarmente sentita dalla popolazione, nel corso della quale la statua raffigurante la Madonna dei Monti, che si venera nella chiesa di Santa Maria Maggiore, viene portata in processione per le vie del borgo antico e del centro cittadino. Il mattino del 31 maggio, gli abitanti e i commercianti che risiedono nelle strade attraversate dalla processione, abbelliscono il manto stradale con petali di fiori, creando suggestive composizioni di vario genere caratterizzate, ad esempio, da disegni geometrici, simboli religiosi, invocazioni a Maria. Ma ogni comunità ha riti e tradizioni di grande suggestione, partecipazione ed emozione:

PETRELLA TIFERNINA

Processione del venerdì santo: i 'Martiri' Il rito religioso più sentito e partecipato è senza dubbio la processione del Venerdì Santo, in cui i fedeli sono contemporaneamente spettatori e attori. In testa al corteo ci sono i Martiri, cioè gli strumenti della passione del Signore portati da persone incappucciate in una veste bianca. Molto suggestivo il momento in cui alla Madonna Addolorata viene posto in braccio il Cristo morto.

La 'devozione' di san Giuseppe (19 marzo) Viene ancora oggi mantenuta in occasione della festa di San Giuseppe la 'devozione': l'invito era rivolto a tre persone, un uomo, una donna ed un fanciullo anche di famiglie diverse, cui non era lecito rifiutarsi, e ad essi che rappresentavano rispettivamente San Giuseppe, la Madonna e Gesù Fanciullo venivano serviti 13 piatti. Oggi vengono invitate particolarmente le persone rimaste sole e bisognose di calore umano. Sono ancora servite le 13 pietanze, ma in un clima di religiosità e di festa insieme.

Festa di S. Antonio di Padova (13 giugno): i fuochi Quella delle Laude a sant'Antonio è un rito che si celebra in molti paesi molisani. «La sera del 12 giugno, le strade del paese son tutte un bagliore ed un crepitar di legna prodotti dai grandi falò preparati ed accesi da moltissime famiglie davanti alle proprie abitazioni: il fuoco, elemento rituale e ricorrente delle figurazioni collettive popolari, ben si concilia con il pensiero cristiano nella ricorrenza del Santo. Accanto al fuoco, in scoppiettanti pignatte e in grossi calderoni si cuociono [...] ceci e pasta fatta in casa: inaffiati da buon vinello saranno poi gustati dagli astanti sempre attorno alla fiamma e benvenuto sarà chi si aggrega alla allegra compagnia» (A. Di Lallo).

La fiera di ottobre. Nel sabato precedente la terza domenica del mese di ottobre a Petrella si svolge la fiera del Rosario che vede la presenza di numerosi negozianti ambulanti. È una festa di cibo, colori e di odori: nell'aria si spande l'acre fragranza dell'aceto, frammisto al profumo dolciastro dello zucchero filato, a quello invitante delle castagne arrostiti e a quello gustoso del baccalà, cibo tradizionale di questa giornata.

Pellegrinaggio a Casacalenda: Ogni anno il 2 giugno, si tiene un pellegrinaggio a piedi, da Petrella a Casacalenda, fino al Santuario. Si attraversano boschi, campagne, si condivide il cibo, e la giornata si chiude con la celebrazione della Santa messa presso il Santuario della Madonna della Difesa.

LIMOSANO

In occasione del Corpus Domini si svolge la processione per le vie del paese con la tradizionale infiorata; la sera del Venerdì Santo si svolge la processione per le vie del paese illuminate dalle candele accese.

Durante le festività estive il paese viene abbellito con numerose opere realizzate all'uncinetto dall'Associazione Magie di Filo di Limosano.

Una particolare sagra si svolge a Limosano: quella del Fegatello che è giunta alla XL edizione e si svolge ogni anno il 14 agosto.

SANT'ANGELO LIMOSANO

la rappresentazione di Celestino V il pellegrinaggio verso il santuario della Madonna delle Stelle, in notturna aperto e illuminato dai fari dei trattori e delle macchine agricole (15 agosto)

MONTAGANO

Festival Ianigro a Faifoli concorso letterario concerti del coro polifonico: una grande, consolidata realtà del territorio

Festa della Santa Croce: fiaccolata in notturna del 2 e 3 maggio con ostensorio contenente un reperto della Croce di Cristo

CAMPOLIETO

Vestizione della Madonna del Carmine Nella notte tra il 24 e il 25 luglio. Rito commovente forse unico al mondo nella sua ritualità e partecipazione: la Vergine del Carmelo, alla quale il popolo di Campolieto è particolarmente devoto, veste l'abito donato dalla Regina Maria Teresa su supplica del medico di artiglieria Giuseppe Di Leo (V. Lombardi). Una veglia di preghiera accompagna il suggestivo rito della vestizione. Al mattino la Vergine del Carmelo lascia in processione la propria 'abitazione' per ricongiungersi alla Madre nella chiesa Madre. La vestizione è il preludio alla festa popolare in onore della Vergine del Carmelo e di Sant'Anna.

Altri momenti di rilevanza sono rappresentati dal pellegrinaggio da Campolieto alla Badia del Romitorio il 2 luglio. Il cammino delle querce secolari che unisce Campolieto a San Giovanni in Galdo. Ha un forte impatto tra la tradizione e l'aspetto religioso il canto della Pasquetta che viene eseguito la sera del 5 gennaio e poi al termine della celebrazione eucaristica del 6 gennaio che racconta la venuta dei Re Magi alla Grotta di Betlemme.

VIRTUAL TOUR E RESTITUZIONI 3D

Siamo custodi di eccellenze che meritano di essere vissute. La consapevolezza di far parte di un territorio dove viene custodita l'arte, la bellezza, la storia e in qualche caso anche la leggenda è volano di sviluppo: è tempo di esprimere questa appartenenza non più come percezione soggettiva ma comunitaria per poi con fierezza operare per preservare la memoria e renderla visibile. Di qui è nata l'idea dell' Associazione di Volontariato Onlus 'San Giorgio Martire' di sistematizzare, potenziare, rendere maggiormente accessibile con altre comunità, il percorso innovativo di digitalizzazione, archiviazione e promozione del romanico in modo da poterne fare sperimentazione utile alla creazione di una piattaforma dove poter aggregare funzionalmente tutti gli operatori che a vario titolo sono interessati al tema, facilitare le connessioni al suo interno e stimolare la transizione digitale e creativa delle organizzazioni culturali interessate. Il lavoro è stato finalizzato a consolidare e rendere strutturale il percorso di transizione digitale e di innovazione creativa dei sistemi di archiviazione, divulgazione, fruizione e condivisione del ricco patrimonio culturale, architettonico, monumentale ed informativo legato al "Romanico del Molise Centrale", avviato con i primi passi del progetto "Romanic@mente" e realizzato inizialmente sulla Chiesa di San Giorgio martire di Petrella Tifernina. La piattaforma, realizzata consente a molteplici utenti di interagire fornendo loro un'infrastruttura tecnologica e di servizio (tecnologie, tools e modelli organizzativi) in grado di connetterli efficacemente e stabilmente.



I capitelli della chiesa San Giorgio martire – riproduzioni dell'originale dalla scansione 3D

Romanic@mente è diventato nel tempo un modello di riferimento per la metodologia di digitalizzazione, archiviazione, divulgazione, fruizione universale e condivisione di dati sul "Romanico del Molise Centrale", per cui:

- ☑ Sempre più soggetti pubblici e privati, Molisani e non, si interessano al "Modello Romanic@mente", acquisiscono maggiori informazioni e adottano il modello sul proprio territorio;
- ☑ Le comunità locali sono stimolate a partecipare attivamente, in sinergia, alle attività di tutela, archiviazione e promozione degli attrattori culturali;
- ☑ Cresce la consapevolezza dell'importanza culturale, storica e architettonica del Romanico del territorio; ☑ Un maggior numero di persone visitano le Chiese Romaniche molisane;

Un numero crescente di persone, anche con disabilità fisiche, sensoriali e cognitive è in grado, da qualsiasi parte del mondo, di consultare documenti, di fruire con sistemi innovativi delle bellezze del patrimonio del Romanico del Molise Centrale e di interagire con altri soggetti che, a vario titolo, lavorano sul tema;



Sempre più persone vivono esperienze, emozioni a contatto con la cultura, la natura e le bellezze del territorio come veri prodotti finale di valore;

Studiosi del romanico, e non solo, indagano il linguaggio dei simboli che restituiscono le narrazioni sulla storia della nostra salvezza, pagine di Bibbia stampate nella pietra.

Le immagini diventano offerte di fascino, nuove e coinvolgenti, aperte e dinamiche, ritagliate sui bisogni di consumatori che cercano in ogni periodo non solo di evadere, riposare, ricaricarsi, ma anche di vivere esperienze da ricordare. Questa nuova proposta culturale, arricchita dall'utilizzo di innovative Tecnologie 3D e di Tour Virtuali, è oggetto di fruizione attraverso servizi di diffusione presenti nel Portale www.sangiorgiomartireonlus.com e nelle specifiche App https://www.labgraf3d.it/Petrella_VR/index.htm e presenta archivi digitali realizzati per approfondimenti scientifici.

Consolidate Restituzioni olografiche 3D, Applicazioni di Realtà Aumentata, Virtual Tour Interni ed Esterni anche con Qr code in braille, Sistemi Tecnologici di prossimità con sensori applicati agli elementi architettonici, Cataloghi e Cartoline Digitali in Realtà Aumentata, Piattaforma di Crowd Sourcing contribuiscono a migliorare la visibilità del patrimonio artistico culturale del Romanico Molisano riposizionando e rimettendo a fuoco l'identità del luogo proposto. Scansioni 3D ad altissima definizione servono a salvaguardare in sicurezza l'importante Patrimonio Culturale, divenendo efficace strumento di "Disaster Recovery". Stampanti 3D, Robot a controllo numerico, tecnologie con stratificazioni additive o ad estrusioni aiutano i processi riproduttivi orientati a realizzare opere derivate con materiale freddo.

La narrazione del passato attraverso il più innovativo presente costituisce una lezione appassionante sui significati e la storia delle meravigliose chiese, che accompagna la vista e per la prima volta il tatto dei preziosissimi capitelli, riprodotti in pietra, fedeli nelle forme e dimensioni. Sono ricordi che tendono ad esprimere il "genius loci", le caratteristiche salienti del luogo e il valore di testimonianza, conservando l'essenza idealizzata del luogo d'acquisto e rappresentando un condensato dell'esperienza vissuta. L'arte dei monumenti molisani apre le porte, attraverso le tecnologie moderne, alla 'bellezza', alla 'conoscenza', alla 'storia'. Siamo la bellezza che custodiamo e con fierezza vogliamo esternarla, renderla visibile e promuovere la ricchezza del nostro territorio.

WWW.ROMANICAMENTEINCAMMINO.IT

Pagina Facebook Romanicamente in cammino

Persone di contatto :

Maria Teresa di Lallo info.romanicamenteincammino@gmail.com 340 7154864

Mario Ialenti pastoraleturismoch@gmail.com 335 7752472